

Houria

SCHEDA DIDATTICA

a cura del Film Festival Diritti Umani Lugano
Sessione in collaborazione con Associazione FRASI*

I diritti umani sono definiti per proteggere gli aspetti fondamentali dell'essere umano contro l'arbitrio del potere; sono elencati nella **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo** del 10 dicembre 1948. Il riconoscimento della dignità e dei diritti uguali e inalienabili di tutti gli individui costituisce la base della libertà, della giustizia e della pace nel mondo.

SCHEDA DEL FILM

Titolo: Houria

Realizzato da: Mounia Meddour

Paese, anno di produzione, durata: Francia, 2022, 52'

Lingua: v.o. francese-arabo, sott.: italiano

SINOSSI

Algeri. Houria, una giovane ballerina di talento, appassionata di danza classica, una sera subisce una violenta aggressione. A causa delle conseguenze del trauma, i suoi sogni di carriera come ballerina si infrangono. Deve allora imparare ad accettare e amare il suo nuovo corpo. L'incontro con altre donne che si trovano in situazioni simili le permette di trovare, collettivamente, un modo creativo per perseguire la sua passione ed esprimere con forza un desiderio di libertà.

SPUNTI DI RIFLESSIONE SUL FILM

“Danzo per la speranza, danzo per la vita / Senza fermarmi, ti ritroverò”.

Dopo *Papicha*, vincitore di due premi César nel 2020 e presentato dal FFDUL nel 2019, la regista Mounia Meddour prosegue la sua osservazione della società algerina di oggi e in particolare quella delle donne, con il loro desiderio urgente di emancipazione e libertà.

Houria è un dramma che affronta le ferite mai completamente rimarginate e i fantasmi sempre presenti della guerra civile algerina degli anni '90, il “decennio nero” caratterizzato dal terrorismo e stretto dalla morsa del fanatismo religioso. Insieme, *Papicha* e *Houria* rappresentano per la regista una sorta di dittico, il desiderio urgente di continuare a testimoniare e parlare delle donne algerine, delle loro lotte e della loro forza, in un contesto sociale e politico ancora estremamente difficile.

Houria (un nome che in arabo significa “libertà”) è una giovane donna che pratica con grande accanimento la danza classica al fine di essere ammessa all’interno di una compagnia di professionisti. Vive da sola e in simbiosi con sua madre, anch’essa ballerina. Condivide le stesse speranze della sua migliore amica Sonia, che si prepara a partire per immigrare clandestinamente in Spagna. Entrambe sono insegnanti qualificate di educazione fisica, ma il loro futuro professionale non offre loro nessuna speranza.

Per riuscire ad acquistare un’automobile a sua madre scommette segretamente sui combattimenti tra arieti, organizzati di notte in ambienti poco raccomandabili, esclusivamente maschili e dall’alta valenza simbolica. In quel contesto viene violentemente aggredita, con conseguenze gravissime: frattura di una caviglia e mutismo.

“Respingi il pavimento! Cerca di risalire!” Houria inizia un lungo processo di riabilitazione e riscatto all’interno di un gruppo di donne che pure hanno subito drammi e violenze, cercando di recuperare, per sé e per tutte, voce e mobilità e quindi libertà e giustizia. Non sarà facile, perché il suo aggressore, un “pentito” della guerra sporca (la guerra civile algerina) torna in scena, protetto dall’inerzia e dalla connivenza della polizia e dalle paure del passato che pesano ancora sul presente di questo Paese.

Nel film, al di là di una storia di ricostruzione personale e collettiva attraverso la danza, il corpo ferito è allegoria dell’Algeria contemporanea. Quel corpo femminile, che ha subito traumi e ferite profonde, secondo le parole della stessa regista “trova dentro di sé la forza per emanciparsi, restare in piedi e diventare più forte”. Houria riesce a liberarsi anche da un tipo di danza classica eccessivamente rigida

e strettamente codificata, per rinascere e reinventarsi attraverso coreografie intuitive e spazi dall'alto significato comunicativo e simbolico.

Sulla falsariga dell'opera di Marie-Claude Pietragalla, *Le théâtre du corps*, che Houria sta leggendo, la grande vicinanza della telecamera si concentra su angoli sorprendenti incentrati sul corpo, sull'espressività dei gesti e dei volti e sull'intensità delle opposizioni e degli elementi simbolici dell'ambientazione, delle coreografie e dello stesso linguaggio corporale.

In Algeria, oggi ancora, le libertà individuali e l'espressione corporale sono limitate, soprattutto per le donne. La danza si pratica in luoghi privati, pochissimo all'esterno. Una donna che danza è una donna che vuole esprimersi e questo - per usare le parole della stessa regista - non deve stupire, perché "in una società patriarcale e tradizionale, con dei costumi e dei meccanismi d'onore, il corpo della donna è tabù", così come lo è la sua mobilità.

Il mutismo di Houria e la sua ricostruzione all'interno di un gruppo di donne portatrici anch'esse di una disabilità, in maggioranza mute, è la metafora dell'impossibilità di parlare liberamente, è il simbolo di tutte quelle che sono state messe a tacere. Houria rappresenta "tutte le donne che sono state cacciate, scartate, soffocate, umiliate e ridotte al silenzio". Le ferite, l'impossibilità di camminare, così come la distruzione dell'automobile, sono il simbolo di una radicata volontà di limitazione delle libertà delle donne, attraverso l'impedimento della loro mobilità e il confinamento dentro uno spazio privato. L'aggressione violenta che spezza i sogni e i progetti della protagonista è commessa da un uomo di cui si apprenderà che era stato un terrorista islamico durante la guerra civile algerina degli anni '90, uno di quelli che erano stati amnistiati a seguito di una legge sui "pentiti" emanata nel 1999.

Il film ci suggerisce che la guerra civile di quel decennio sta segnando ancora tutta la società algerina. Dopo vent'anni, le famiglie delle vittime continuano ad attendere verità e giustizia. La richiesta di aiuto da parte di Houria all'avvocata e l'inazione delle istituzioni indicano che le conseguenze politiche, sociali e culturali di quel periodo continuano a pesare anche sulla generazione che non l'ha direttamente vissuto. A causa di quella legge, i "pentiti" sono sempre in piena libertà e si muovono impunemente nella società. Il "pentito" violento che azzoppa e rende muta la protagonista è la metafora di un male mai sopito e profondamente radicato. La guerra civile è un fantasma del passato che appare ancora costantemente nella vita quotidiana della società algerina, condizionandola pesantemente.

La libertà è qualcosa di molto difficile da abbracciare nell'Algeria odierna, quella successiva all'*Hirak*, "la rivoluzione del sorriso", il sollevamento popolare portato dalla gioventù fra il 2019 e il 2021. Una ballerina senza gambe e senza voce decide di non partire e di riprendersi un cammino e una lingua, verso nuovi orizzonti, cercando uno spazio aperto, per una generazione giovane provata dalle difficoltà economiche, dal desiderio di fuggire e dalle rivolte fallite.

CONTESTUALIZZAZIONE

L'Algeria negli anni '90

L'Algeria, diventata indipendente nel 1962 dopo otto anni di sanguinosa guerra contro la Francia, nella quale persero la vita più di un milione di civili algerini, fino al 1989 è stata governata dal Fronte di Liberazione Nazionale (FLN), il gruppo dirigente che aveva guidato la lotta anti-coloniale. Le prime elezioni multipartitiche si tennero nel 1991 e furono vinte dal Fronte Islamico di Salvezza (FIS), ma questo risultato fu dichiarato nullo dall'esercito, che voleva impedire a tutti i costi la deriva islamista dell'Algeria.

Nel 1992 i vertici militari si impadronirono del potere con un colpo di stato e il FIS venne messo fuori legge.

La mossa dei militari ottenne però un effetto negativo, perché, essendo il FIS molto variegato al suo interno, la svolta militare finì per favorire la crescita dell'ala più estremista del FIS, il GIA (Gruppo Islamico armato). Questa iniziò ad armarsi contro l'esercito, dando il via a un periodo di violenti scontri tra le forze governative e le milizie islamiche.

Le fazioni lottarono senza esclusione di colpi, con ricorrenti massacri di civili, compiuti sia dagli integralisti sia dalle squadre speciali dell'esercito.

Nel 1999, dopo sette anni di guerra e 150 mila morti, il primo presidente non militare dopo la guerra, Abdelaziz Bouteflika, avviò il processo di pace, offrendo l'amnistia ai combattenti islamici in cambio del disarmo dei gruppi combattenti.

La guerra civile algerina

Chiamato pure "decennio nero", "decennio del terrorismo", "anni di piombo" o "anni di brace", è il conflitto che, a partire dal 1991, oppose il governo algerino, che disponeva dell'Armata nazionale popolare (ANP), a diversi gruppi islamisti. Il conflitto si concluse con la vittoria delle forze governative, con la resa del Gruppo islamico della salute (AIS) e la sconfitta, nel 2002, del Gruppo islamico armato (GIA).

In dieci anni le violenze hanno mietuto quasi 150.000 morti e provocato decine di migliaia di scomparsi, un milione di persone trasferite, decine di migliaia di esiliati e più di venti miliardi di dollari di danni.

Il conflitto iniziò nel dicembre del 1991, quando il governo annullò immediatamente le elezioni legislative dopo i risultati del primo turno, che anticipava una vittoria del Fronte islamico della salute (FIS), temendo di perdere il potere e che il FIS istituisse una repubblica islamica. Dopo la messa al bando del FIS e l'arresto di migliaia di suoi membri, diversi gruppi di guerriglia islamica emersero rapidamente. Questi si costituirono in molti gruppi armati, fra cui i principali erano Il Movimento islamico armato (MIA), stanziato nelle montagne, e il Gruppo islamico armato (GIA), attivo nelle città. Gli islamisti inizialmente ebbero come bersaglio l'esercito e la polizia, ma alcuni rapidamente iniziarono ad attaccare i civili.

Nel 1994, mentre si tenevano delle negoziazioni fra il governo e i dirigenti del FIS, messo in “residenza sotto sorveglianza”, il GIA dichiarò la guerra al FIS e ai suoi partigiani, mentre il MIA e diversi gruppi si raggrupparono per formare l’Armata islamica della salute (AIS), leale al FIS.

Nel 1994 le trattative fallirono e fu indetta una nuova elezione, vinta dal candidato dell’esercito, il generale Liamine Zeroual. Il conflitto fra il GIA e l’AIS si intensificò. Nel corso degli anni seguenti, il GIA commise una serie di massacri che colpirono interi villaggi, con un picco nel 1997, in occasione delle elezioni parlamentari, che furono vinte da un partito di recente formazione, favorevole all’esercito, il Rassemblement national démocratique (RND). L’AIS, sottoposta ad attacchi dai due fronti, optò nel 1997 per un cessate il fuoco unilaterale con il governo, mentre il GIA si spaccava, in seguito alla sua nuova politica del massacro. Nel 1999, l’elezione di un nuovo presidente, Abdelaziz Bouteflika, fu seguita da una legge che amnistiava la maggior parte dei combattenti, che motivò il ritorno a una calma relativa. La violenza diminuì sensibilmente con la vittoria del governo, ma non interamente. I resti del GIA propriamente detto erano praticamente scomparsi nel 2002.

Un gruppo dissidente del GIA, il Gruppo salafista per la predicazione e la lotta (GSPC), basato principalmente nella periferia della Cabilia, fu costituito nel 1998. Questa formazione, dissociandosi dai massacri ma prendendo di mira l’esercito e la polizia, respinse l’amnistia e proseguì il suo combattimento. Nel 2003, le sue attività, comparativamente scarse, erano i soli combattimenti che persistevano in Algeria. Tuttavia, una fine completa delle violenze non fu ancora definitivamente raggiunta, soprattutto da dopo il patto di fedeltà, nel 2006, del GSPC con Al-Qaida.

Dal 1999 al 2019

Nel 1999 le dimissioni di Zeroual sfociarono in nuove elezioni presidenziali, che si svolsero nello stesso anno. Abdelaziz Bouteflika, ex-ministro degli affari esteri, si presentò come candidato “indipendente”, ma fu sostenuto dall’esercito e tutti gli avversari si ritirarono alla vigilia del primo turno.

Con l’avvento del presidente Bouteflika si fece strada una volontà più affermata di giungere alla pace civile. La legge della “concordia civile” fu votata e approvata il 16 settembre 1999 con un referendum. I gruppi armati iniziarono a deporre le armi. Bouteflika iniziò una politica di riconciliazione nazionale. Le azioni terroristiche proseguirono comunque in molte regioni del Paese. Si stima che nel 2006 ci fossero fra i 600 e i 900 membri di gruppi terroristici ancora in attività nella macchia algerina, in maggioranza appartenenti al *Gruppo salafista per la predicazione e il combattimento* (GSPC). Questi si manifestarono in particolare con gli attentati dell’11 dicembre ad Algeri: fra le 32 e le 72 vittime a seconda delle fonti. L’attacco del 19 aprile 2014 contro l’Armata nazionale popolare (ANP) provocò la morte di 11 militari; quello del 17 luglio 2015 l’uccisione di 11-13 soldati.

Il presidente fu criticato per i suoi metodi autocratici, mentre la disoccupazione colpiva più di un terzo della popolazione. Nel 2009 fu rieletto per un terzo mandato dopo aver fatto emendare la Costituzione a questo fine. Vittima di un accidente vascolare cerebrale che gli fece perdere la capacità di elocuzione e di deambulazione, nel marzo 2017, a 80 anni, fece un'apparizione pubblica che alimentò le inquietudini sul suo stato di salute e sulla sua capacità di governare.

Mentre si presentava per un quinto mandato, sotto la pressione di manifestazioni popolari di massa (*Hirak*), Abdelaziz Bouteflika dimissionò, il 2 aprile 2019. Abdelmadjid Tebboune gli succedette il 19 dicembre 2019.

Hirak

Hirak (Movimento) - detto anche "rivoluzione del sorriso" per il suo carattere innovativo, non violento, condotto soprattutto da giovani che utilizzavano slogan umoristici molto incisivi - è il nome di tutta una serie di manifestazioni settimanali che ebbero luogo tra il 2019 e il 2021, volte inizialmente a protestare contro la volontà di Abdelaziz Bouteflika di mantenersi al potere per un quinto mandato presidenziale. In un secondo tempo le proteste di massa iniziarono a rivendicare la messa in atto di una Seconda Repubblica e la partenza dei dignitari del regime, che avevano organizzato le elezioni successive con la candidatura di capi dello stesso regime, gli stessi che avevano condotto all'elezione dell'ex-primo ministro Abdelmadjid Tebboune, pure contestato dai manifestanti.

Di ampiezza inedita da decenni, queste manifestazioni, che dal mese di febbraio al mese di marzo del 2019 riuscirono a riunire milioni di persone, si svolgevano essenzialmente il venerdì e il martedì (per gli studenti). Questo movimento di massa riuscì a spingere Bouteflika a dimissionare, il 2 aprile 2019, dopo la defezione dell'Armata nazionale popolare, che si opponeva al suo progetto di mantenersi al potere oltre il suo mandato nel quadro di una transizione e di riforme. Egli venne sostituito ad interim da Abdelkader Bensalah.

I manifestanti continuarono comunque a mobilitarsi allo scopo di ottenere una transizione e la nomina di un presidente e di un governo di consenso, cosa che venne rifiutata dall'esercito, secondo cui la richiesta sarebbe stata incostituzionale e fonte di instabilità. L'esercito rifiutò qualsiasi transizione che prevedesse la convocazione di un'assemblea costituente o di elezioni legislative anticipate o la partenza della squadra esecutiva uscente.

Alcuni oligarchi e dignitari del regime e numerosi ministri furono arrestati, così come molti attivisti. Mentre la repressione si intensificava, il regime minacciava delle rappresaglie contro le persone, e l'arresto dei manifestanti, quelli che portavano la bandiera berbera, così come molte figure importanti dell'opposizione.

Abdelkader Bensalah si conservò così al potere oltre il termine del suo periodo ad interim di tre mesi, cosa che molti osservatori giudicarono come incostituzionale. Egli stesso prese delle decisioni contestate per incostituzionalità.

Durante l'estate del 2019 la mobilitazione diminuì, mentre il regime tentava di organizzare un'elezione presidenziale entro fine anno, dopo aver proposto un contestato tavolo di dialogo e un'istanza di organizzazione delle elezioni.

La mobilitazione riprese dopo l'estate, senza però raggiungere la partecipazione del periodo febbraio-aprile. I manifestanti rifiutarono qualsiasi elezione presidenziale organizzata sotto l'egida del potere esecutivo uscente, così come le candidature di personalità espresse dal regime.

Contemporaneamente si constatò un'intensificazione della repressione, con l'arresto di molti oppositori, giornalisti e attivisti, mentre l'esercito tentava di bloccare le entrate verso la capitale per impedire ai cittadini di altre regioni di manifestare. Molti media *on line* furono censurati. Le cinque candidature ammesse (novembre 2019) furono quelle di capi del regime.

Alti livelli di partecipazione alle manifestazioni ebbero luogo ovunque durante le giornate di festa nazionale del 5 luglio e del 1° novembre, così come durante le due settimane precedenti le elezioni presidenziali del dicembre 2019.

Eletto in seguito al contestato scrutinio del dicembre 2019, Abdelmadjid Tebboune fu a sua volta bersaglio dei manifestanti, che reclamavano le sue dimissioni. Il capo dello stato maggiore dell'esercito algerino Ahmed Gaïd Salah morì qualche giorno più tardi.

All'inizio del 2020, mentre alcuni detenuti d'opinione erano liberati, Tebboune iniziò una riforma costituzionale. Nel frattempo le manifestazioni proseguirono, anche se con un numero meno importante di partecipanti.

La pandemia di Covid-19 provocò la sospensione delle manifestazioni, mentre il regime ricondusse in carcere alcune figure della contestazione e ne arrestò delle altre, condannando le persone già imprigionate a pene pesanti.

Il movimento riprese con l'avvicinarsi del suo secondo anniversario, malgrado la crisi sanitaria che in quel momento conosceva comunque una relativa calma, poi fu represso dal regime e si interruppe a seguito di una nuova ondata di Covid-19.

DIRITTI UMANI

“Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti” (Dichiarazione universale dei diritti umani, art. 1).

I diritti umani sono i diritti e le libertà che ci appartengono, congiuntamente ai doveri che ne conseguono, in quanto esseri umani, indipendentemente dalle distinzioni di origine, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o appartenenza sociale. Sono diritti universali e inalienabili, definiti per proteggere gli aspetti fondamentali dell'essere umano contro l'arbitrio del potere, in pace come in guerra.

Il film e il contesto storico a cui rimanda permettono di rilevare la violazione di molti di questi diritti. Ai fini della discussione, ne elenchiamo solo alcuni, presenti negli articoli 2, 3, 7, 8, 12, 13, 19 e 22 della **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani**. Ovviamente una trattazione più approfondita dei fatti storici riguardanti la guerra civile algerina esigerebbe, di fatto, la trattazione di tutti e 30 gli articoli della Dichiarazione.

- **Articolo 2: Divieto di discriminazione**

A ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

- **Articolo 3: Diritto alla vita**

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona.

- **Articolo 7: Siamo tutti uguali di fronte alla legge**

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, a una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

- **Articolo 8: Tutti i tuoi diritti sono protetti dalla legge**

Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali nazionali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

- **Articolo 12: Diritto alla privacy**

Nessun individuo potrà essere sottoposto a interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesioni del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto a essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

- **Articolo 13: Libertà di movimento**

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.
2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese.

- **Articolo 22: Sicurezza sociale**

Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con

l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità..

FONTI E APPROFONDIMENTI

Per il film:

- “Mounia Meddour libère la femme algérienne dans “Houria” (RTS, intervista 30.3.2023): www.rts.ch/info/culture/cinema/13908104-mounia-meddour-libere-la-femme-algerienne-dans-houria.html
- Mounia Meddour: “Houria est un cinéma d’urgence” (Ciné Série, intervista 15.3.2023): www.cineserie.com/news/people/interviews/mounia-meddour-houria-5562633/
- “La danza è politica. Intervista a Mounia Meddour, regista di Houria” (La balena bianca, 14.7.2023): www.labalenabianca.com/2023/07/14/la-danza-e-politica-intervista-a-mounia-meddour/
- “Houria – la voce della libertà” (Cineuropa, recensione 8.11.2022): cineuropa.org/it/film/431671/
- Colonna sonora di Houria, sito ufficiale Yasmina Meddour: <https://www.yasminemeddour.com/s-projects-side-by-side>

Per la contestualizzazione socio-politica contemporanea e per l’interpretazione:

- Ghaliya Djelloul, *Espace, genre et religion: étude de l’ordre moral urbain en périphérie d’Alger à partir de l’enjeu de la mobilité spatiale des femmes*, Erès, 2018: <https://dial.uclouvain.be/pr/boreal/en/object/boreal%3A188343>
<https://www.cairn.info/l-espace-des-sociologues--9782749258126-page-113.htm>
- Ghaliya Djelloul, *D’intruses à invitées, l’accès des femmes à la ville d’Alger et leur appropriation des espaces urbains*, Les politiques sociales, 2021/1-2 (N. 1-2): <https://www.cairn.info/revue-les-politiques-sociales-2021-1-page-83.htm>
- Ghaliya Djelloul, *Femmes et Hirak: pratiques de “desserrement” collectif et d’occupation de l’espace public*, in *Mouvements*, 2020/2, (n. 202), pagg. 82-90: <https://www.cairn.info/revue-mouvements-2020-2-page-82.htm>

- Marie-Claude Pietragalla, *Le théâtre du corps*, Plon, 2022

Per la contestualizzazione storica:

- “Découvrir l’histoire de l’Algérie contemporaine”. Entretien avec P. Vermeren. La revue géopolitique, 8.1.2023:
<https://www.diploweb.com/Decouvrir-l-histoire-de-l-Algerie-contemporaine-Entretien-avec-P-Vermeren.html>
- “Algérie: Trois ans après le début du mouvement du Hirak, la répression se durcit”. Human Right Watch, 21.2. 2022:
<https://www.hrw.org/fr/news/2022/02/21/algerie-trois-ans-apres-le-debut-du-mouvement-du-hirak-la-repression-se-durcit>
- Cronologia della Guerra civile algerina: www.treccani.it
- La Guerra civile algerina: https://fr.wikipedia.org/wiki/Guerre_civile_algérienne
- Scheda conflitti, Algeria: it.peacereporter.net
- Hirak: [fr.wikipedia.org/wiki/Hirak \(Alg%C3%A9rie\)#Notes et r%C3%A9f%C3%A9rences](https://fr.wikipedia.org/wiki/Hirak_(Alg%C3%A9rie)#Notes_et_r%C3%A9f%C3%A9rences)
- Marco Impagliazzo, Marco Giro, *Algeria in ostaggio. Tra esercito e fondamentalismo: storia di una pace difficile*, Milano, 1997
- Gema Martin Munoz, *Cambio 16*, 24 aprile 1995, cit. in Marco Impagliazzo, Marco Giro, *Algeria in ostaggio. Tra esercito e fondamentalismo: storia di una pace difficile*, 1997
- Khalida Messaoudi, *Une Algérienne debout, entretien avec Elisabeth Schemla*, Paris 1995, Milano 1996, cit. in Marco Impagliazzo, Marco Giro, *Algeria in ostaggio. Tra esercito e fondamentalismo: storia di una pace difficile*, 1997

Per i diritti umani:

- Dichiarazione universale dei Diritti Umani (1948), versione ufficiale:
www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/index.html
- I trenta articoli della Dichiarazione universale dei diritti umani, Amnesty International, 2008:
<https://www.amnesty.ch/it/news/2008/l-anniversario-dei-diritti-umani/i-30-articoli-della-dichiarazione-dei-diritti-umani>

- Convenzione internazionale per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (1970):
<https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/politica-estera/diritto-internazionale-pubblico/convenzione-protezione-diritti-dell-uomo/convenzione-eliminazione-ogni-forma-discriminazione-donna.html#:~:text=L'Assemblea%20generale%20dell'ONU,tutti%20gli%20ambiti%20della%20vita>

PROPOSTE DI COLLABORAZIONE

Il Film Festival Diritti Umani è un'occasione di riflessione sul tema dei diritti umani. La manifestazione non vuole però essere un evento isolato, ma vuole favorire ulteriori attività durante l'anno per mantenere vivo l'interesse e stimolare la riflessione dei giovani sui diritti umani.

La Fondazione Diritti Umani, che promuove il Festival, è volentieri a disposizione per collaborare all'organizzazione di incontri o altre attività nelle sedi scolastiche, offrendo possibili contributi quali:

- selezioni di film, fiction o documentari di riconosciuta qualità;
- momenti di approfondimento nelle sedi scolastiche sui film seguiti al Festival;
- testimonianze di persone impegnate in attività umanitarie o di aiuto allo sviluppo.

Contatti:

info@festivaldirittiumani.ch

www.festivaldirittiumani.ch